

L'Iran ha vissuto la sua prima giornata senza lo scia continuando la lotta per il rinnovamento

A Washington si spera ancora di poter salvare la monarchia

Interrogativi sulle intenzioni di Khomeini - Il figlio dello scia carta di riserva? Pochi ci credono - Preoccupazione per gli interessi economici e militari

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — L'appoggio americano non è bastato per salvare lo scia. Si tratta di vedere adesso se basterà per salvare la monarchia. La constatazione e l'interrogativo che la segue rappresentano lo stato d'animo dominante a Washington. Ma dietro di esso vi è una inquietudine ben più angosciata: si riuscirà a salvare l'influenza americana in Iran? Alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato ottimismo e pessimismo si intrecciano. Ottimismo sulla possibilità che l'ayatollah Khomeini diventi « più ragionevole » e finisca per appoggiare l'estremo tentativo di Bakhtiar. Pessimismo su che cosa accadrà se il capo religioso esule in Francia tornasse a Teheran deciso a giocare un ruolo chiave nel futuro del paese. Nessuno a Washington sa bene quali siano le sue reali intenzioni. Discreti sondaggi sono stati tentati ma a quanto pare essi non hanno avuto esito o almeno non hanno avuto l'esito sperato. I pellegrini della Casa Bianca pare abbiano cercato di capire se Khomeini accetterebbe il figlio diciottenne dello scia a capo di una monarchia « riformata ». Ma l'impressione ricevuta è stata negativa. Dal Texas, comunque, dove il giovane aspirante monarca si trova, egli ha candidamente di-

chiato: « Se il popolo mi vuole io potrò assumere il ruolo di mio padre ». E' una dichiarazione che ha tutta l'aria di essergli stata suggerita. I dirigenti americani, infatti, da non poco tempo pensano al giovane Reza come ad una carta di riserva. Siamo comunque nell'ambito delle prospettive. Nell'immediato due problemi preoccupano gli americani. Il primo è di carattere militare, il secondo di carattere economico. Vi sono in Iran - oltre ad aerei assai sofisticati - delicatissime apparecchiature elettroniche installate per sorvegliare una vasta zona del territorio sovietico. Occorre ritirarle? Il Pentagono ha dichiarato martedì che sia gli aerei che le apparecchiature elettroniche sono « in buone mani ». Ma è chiaro che la ipotesi di ritirarle viene accuratamente vagliata. Se non si è ancora giunti ad una decisione in tal senso è perché ciò equivarrebbe ad un abbandono precipitoso e rovinoso dell'Iran.

Il problema di carattere economico è rappresentato dalle molte decine di miliardi di dollari investiti in Iran da ditte americane. Le perdite fino ad ora sono colossali. Il « Wall Street Journal » non fa cifre ma afferma che se tutto in Iran ricominciasse a funzionare domani, ci vorrebbero almeno dieci anni prima che si possa tornare al punto

in cui si era al momento iniziale della lotta contro lo scia. Vi sono inoltre circa dieci miliardi di dollari che l'Iran avrebbe dovuto versare agli Stati Uniti per una fornitura di aerei militari. Essi avrebbero dovuto essere consegnati e pagati tra un anno. Se il governo di Teheran dovesse ritirare l'ordinazione di dieci miliardi di dollari se ne andrebbero in fumo.

Sono, questi motivi, non irrilevanti nel determinare l'orientamento americano favorevole al permanere della monarchia. Ma non sono ovviamente i soli, né i più importanti. La ragione centrale e determinante rimane la funzione dell'Iran nel Golfo Persico. Un mutamento della collocazione internazionale del Paese - sia pure nei limiti di una autonomia rispettata a Washington - porrebbe problemi molto seri per l'assistenza della strategia americana in una delle zone cruciali del mondo. Torna in questa ipotesi il problema di una situazione interna irrimediabilmente sfavillante tra Mosca e Washington? E' più che lecito dubitare. Sicché la frase di Carter appare più che altro la espressione di una fortissima difficoltà americana ad indirizzare la situazione iraniana verso sbocchi accettabili per gli Stati Uniti. Rimane la carta del colpo di stato militare, anche essa attentamente valutata. Ma si ha la sensazione che ogni giorno che passa tale carta diventi di sempre più difficile utilizzazione.

Alberto Jacoviello

Le tre incognite del futuro mentre si è tornato a sparare

Decine di morti tra i manifestanti ad Ahwaz e Arak - Le tensioni nell'opposizione, il contraddittorio comportamento dell'esercito, i piani e le minacce degli Stati Uniti - Si dimette ministro di Bakhtiar

Dal nostro inviato
TEHERAN — Il regime di Reza Pahlevi ha avuto il suo 25 luglio. Nelle vetrine dei negozi da tempo i suoi ritratti avevano fatto posto a quelli di Khomeini e altri leader religiosi. Ora sono state divelte anche tutte le statue e i monumenti che celebravano la sua vittoria sul « drago mossaedecchiano ». Le manifestazioni di esultanza popolare non sono state senza tributo di sangue: ad Ahwaz, capoluogo del Kuzestan petrolifero, alcune centinaia di soldati si sono ribellati ai loro ufficiali e inneggiando allo scia hanno sparato sulla folla e sui loro commilitoni che fraternizzavano con la popolazione: si contano decine di morti e gli ospedali sono pieni di feriti e scontrati sono avvenuti anche ad Arak. Né sono stati senza contraddizioni: all'università di Teheran un corteo proveniente dal sud della città, con qual-

che giovane mollah, ha interrotto le assemblee che vi si tenevano al grido: « Un solo partito: il partito di Allah »; dalla reazione a questi sintomi di intolleranza è nata una scuzzottatura. Ma non vi può essere dubbio che con la partenza dello scia si è decisamente entrati in una fase nuova della rivoluzione iraniana.

E' una fase che ha le sue incognite. E' probabile che Reza Pahlevi si sia reso conto che gli sarà molto difficile rimettere piede in Iran. Ma cosa fanno coloro che sul suo regime avevano fondato il proprio potere e le proprie fortune?

Prima incognita: l'esercito. Alla base di Hamadan, il generale Scioiai aveva ordinato ai tecnici di preparare con armi antiguerriglia quattro caccia bombardieri. I tecnici si sono rifiutati. Il comandante ha chiamato i soldati. Questi hanno fraternizzato con i

tecniche e non c'è stato nulla da fare. Alla base di Isfaan, 1.200 fra ufficiali e soldati di un reggimento aerotrasportato hanno chiesto di uscire con le armi per unirsi alla popolazione che esultava. Alla fine gli ufficiali superiori sono stati costretti ad accogliere la richiesta pur senza permettere che portassero con loro le armi. Taleghani ci ha detto oggi che nell'esercito ormai lo scia può contare su non più di 5-10 mila uomini assolutamente fedeli.

Violento terremoto devasta il Korassan: un migliaio di morti

TEHERAN — Un violento terremoto ha devastato la regione iraniana del Korassan, nella parte sud-orientale del paese. Le vittime sarebbero almeno un migliaio. La scossa tellurica del settimo grado della scala Richter ha rattato al suolo tre interi villaggi. Appena quattro mesi fa la stessa zona era stata colpita dal sisma con conseguenze disastrose.

Altra incognita: gli americani. Tra un governo civile senza scia, o meglio con lo scia molto lontano, e un governo militare ancora più sanguinario di quelli passati, hanno per il momento scelto la prima soluzione. Minacciano un grave errore di valutazione e finirebbero con l'essere abbandonati da una parte della popolazione che non vuole certo nuove forme di intolleranza dopo quella che ha conosciuto in questo quarto di secolo.

Accanto alle incognite vi sono però anche fatti assodati. La debolezza e precarietà del governo Bakhtiar, l'atteggiamento rigido di Khomeini e delle altre forze dell'opposizione sono evidenti: ieri Sanjabi - dopo aver ricordato che il popolo ha davanti a sé « ancora una lunga lotta » - ha ripetuto che quello di Bakhtiar non è un governo legittimo.

Terza incognita: l'evoluzione dei rapporti all'interno dell'opposizione. Gli appelli di Khomeini esortano all'unità, alla tolleranza verso tutte le componenti. Ma le tentazioni all'integralismo da parte della componente islamica sono molto forti. Ad una nostra domanda sulle tensioni all'università tra religiosi estremisti e sinistra laica, l'ayatollah Taleghani ha risposto: « All'Università tutti devono poter parlare, anche i marxisti », ma anche ha aggiunto che vi possono essere nelle file dei militanti religiosi elementi di esasperazione derivanti dagli errori accumulati dalle forze di sinistra. Altri però ci fanno notare che se i religiosi puntassero al monopolio assoluto della direzione del movimento commetterebbero un grave errore di valutazione e finirebbero con l'essere abbandonati da una parte della popolazione che non vuole certo nuove forme di intolleranza dopo quella che ha conosciuto in questo quarto di secolo.

Siegmund Ginzberg

Secondo notizie di fonte thailandese
Segnalati sporadici scontri in varie zone della Cambogia
Ma è stata smentita da fonti di Bangkok la rioccupazione da parte dei « khmer rossi » del porto di Kompong Som

BANGKOK — La radio del regime cambogiano rovesciato, che trasmette, a quanto pare, dalla Cina meridionale, ha ieri annunciato che il presidente Khieu Samphan e il premier Pol Pot capeggiano personalmente la lotta di guerriglia a contro le truppe vietnamite in Cambogia. « Sebbene i vietnamiti siano riusciti a entrare a Phnom Penh — ha detto l'emittente — adesso sono accerchiati e dovranno subire una guerra popolare dalle nostre truppe in ogni angolo della Cambogia ».

Delegazione del PCI in Vietnam
ROMA — Una delegazione del PCI composta dai compagni Guido Fanti, membro della Direzione, Rosa Da Ponte, del Comitato Centrale, Massimo Loche, della Redazione di Rinascita e Renato Foa, dell'Unità, è partita ieri per Hanoi, al invito del partito comunista del Vietnam. La delegazione del PCI, che soggiognerà nel Vietnam una settimana, si propone di approfondire la conoscenza della realtà del Paese nella fase della ricostruzione, dopo la liberazione e la riunificazione, e della situazione determinatasi nella penisola indocinese.

giglia. I riformamenti che la Cina ha promesso al decesso regime — secondo gli stessi osservatori — potrebbero essere stati forniti, ma con estrema difficoltà, lungo le isole, isolette, baie e insenature che si trovano lungo la costa cambogiana in prossimità del confine thailandese. Le notizie che giungono dalla Cambogia, da varie fonti, nella capitale cinese, segnalano combattimenti sia nelle zone rurali del Nord-Ovest sia in particolare, presso il porto di Kompong Som (ex Sihanukville). A proposito di questa ultima località, le informazioni giunte a Pechino parlano di impiego di unità della « marina vietnamita » che hanno cannoneggiato lo importante porto della Cambogia sud-occidentale. Ma fonti thailandesi hanno ieri smentito che « khmer rossi » abbiano ripreso il porto di Kompong Som.

Dal canto suo, l'agenzia « Nuova Cina », citando fonti thailandesi, ha scritto ieri che vi sono le prove che « a fianco dei reparti vietnamiti vi sono militari sovietici ». E' quanto ha anche affermato l'ex ambasciatore della Cambogia nel Laos, Sam San, di passaggio a Bangkok diretto a Pechino, affermando che « 4.000 consiglieri sovietici operano con le 12 divisioni vietnamite » in Cambogia.

Intanto, l'organo del Partito comunista vietnamita « Nhan Dan », scrive che « la pace è stata ristabilita » nella penisola indocinese dopo la caduta del regime di Pol Pot e che con la nascita della Repubblica popolare di Kampuchea « la minaccia di genocidio imposta dal vecchio regime è scomparsa del tutto », come anche la guerra di confine contro il Vietnam e le provocazioni militari del vecchio regime contro la Thailandia.

La nuova amministrazione cambogiana (Consiglio rivoluzionario del popolo di Kampuchea) ha ieri ordinato a tutte le rappresentanze diplomatiche del mondo del passato regime di cessare la loro attività ed ha nominato Chea Sotth ambasciatore ad Hanoi. E' il primo diplomatico accreditato dal nuovo governo di Phnom Penh.

Pessimismo dopo le prime conversazioni
Difficile la missione di Atherton a Tel Aviv
Gli israeliani restano fermi sulle loro posizioni. Si è concluso il dirottamento dell'aereo libanese

TEL AVIV — La missione dell'ambasciatore itinerante americano Atherton da ieri a Tel Aviv per promuovere una ripresa dei negoziati tra Egitto e Israele ha concluso con un nulla di fatto il suo primo round di colloqui con i suoi interlocutori israeliani. Al termine delle conversazioni Atherton si è limitato a dire che i colloqui sono stati « seri » e « seri problemi » e che le conversazioni continueranno nei prossimi giorni. Anche i più ottimisti tra i commentatori israeliani non si aspettavano grandi risultati dal nuovo tentativo di mediazione americana a predicazione di un accordo sul testo dell'articolo quattro del trattato di pace. L'articolo definisce gli arrangements di sicurezza nel Sinai dopo il ritiro israeliano e l'Egitto chiede che esso possa essere riveduto dopo cinque anni mentre Israele non ha voluto finora impegnarsi su alcuna precisa scadenza.

Ben più importanti sembrano gli altri problemi che ancora impediscono la conclusione del trattato di pace: le richieste del Cairo — categoricamente respinte da Israele — di fissare una data (dicembre 1979) per l'introu-

duzione della Cisgiordania e a Gaza del regime di autonomia concordato a Camp David e di modificare l'articolo sei che conferisce al trattato con Israele una priorità sugli impegni anti-israeliani presi in passato dall'Egitto nei confronti degli altri paesi arabi.

Si apprende intanto da Beirut che si è concluso alle 19.25 (ora italiana) di martedì sera il dirottamento dell'aereo di linea libanese, un Boeing 707 della MEA, compagnia di bandiera libanese, con il rilascio di tutti gli ostaggi che si trovavano a bordo e una conferenza stampa da parte del capo del gruppo di sei uomini armati che aveva messo in atto l'azione di pirateria aerea.

Nella sua conferenza stampa, il capo dei pirati ha accusato il leader libico Moamar Gheddafi di tenere prigionieri e contro ogni legge internazionale il capo degli scelti libanesi, l'imam Mousa al-Sadr, e ne ha chiesto l'immediata liberazione. Questi è scomparso il 25 agosto scorso quando si recò in Libia per partecipare ai festeggiamenti per la nascita della repubblica libica.



TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

CARCIOFI ALLA GIARDINIERA

RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

Fate cuocere per 20 minuti i carciofi mondati e tagliati a spicchi con tre bicchieri di acqua. Un bicchiere scarso di olio, un pizzico di sale grosso, alcuni grani di pepe, un chiodo di garofano, una presa di timo, alloro e qualche fetta di cipolla. A cottura ultimata alzate la fiamma e lasciate appassire completamente il liquido. Fate rassodare le uova. Irrorate i carciofi con una cucchiata di olio in cui avete disciolta la pasta d'acciuga. Disponete poi per un attimo di cottura unite le uova spezzolate e mescolate con i carciofi. Lasciate sotti passati a setaccio.

APERITIVO DIGESTIVO

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
UNA SCELTA NATURALE

ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM
PRODUTTRICE DEL FAMOSO CYNAR